ANNO XXXII — Domenica, 19 Ottobre 1879 — N. 286

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 16 —	» 34 —	» [illegible] —
America Meridionale	» [illegible] —	» [illegible] —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Questo foglio centesimi [illegible] così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, [illegible]. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. [illegible]. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 18 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Non ci eravamo sbagliati, allorchè nel Bollettino dell'altro ieri, prevedemmo le collere ed i sospetti che il ricevimento del nunzio pontificio monsignor Czaki e i voti e le speranze manifestati in tale occasione dal rappresentante del Vaticano avrebbero fatto nascere nel partito liberale. Ecco quello che a questo proposito scrive l'*Ordre*: « I radicali ed i liberi pensatori fanno mostra di grande collera. Sembrerebbe fatto apposta, ma è la pura verità, che, dopo il suo ritorno all'Eliseo, il signor Grévy, passa il tempo a mettere il berretto cardinalizio sul capo di monsignor Meglia, a dire delle parole gentili al nuovo nunzio monsignor Czacki, a concedere delle udienze a monsignor Pie, vescovo di Poitiers. I fratelli e gli amici gridano al clericalismo. E forse questa circostanza contribuirà non poco a rimettere a galla quell'infelice art. 7, del quale si è finito ora per non parlare più affatto. Che bella occasione per vincere le esitanze dei senatori ancora irresoluti e le opposizioni dei senatori avversi al progetto Ferry! Si vide mai governo più rispettoso verso il Sovrano Pontefice e i suoi rappresentanti? Questo si direbbe pressochè un clericalismo diplomatico. »

Lord Salisbury ha fatto a Manchester un discorso che era aspettato in Francia con viva impazienza. Ma questa aspettazione rimase delusa. Il *Journal des Débats* si era fatto telegrafare da Londra, il giorno prima, questo dispaccio: « Il discorso che lord Salisbury pronuncierà domani a Manchester, richiama già l'attenzione pubblica. Ritenendosi che l'oratore si riserva forse di dire qualche cosa nuova e sorprendente, si chiede quale sarà questa cosa. Non è probabile che riguardi la politica interna. Questa supposizione, fra parecchie altre, è ammessa da molte persone: che, cioè, il marchese di Salisbury riconoscerà non avere i risultati ottenuti in Turchia corrisposto interamente alle speranze del governo, ma in cambio annunzierà l'esistenza di un'alleanza austro-inglese. Io credo, però, che queste previsioni siano inesatte, almeno in parte. Il capo del *Foreign-Office* potrà parlare dell'accordo esistente fra l'Inghilterra e l'Austria, accordo, voi lo sapete, che è diventato più intimo dopo il trattato di Berlino, e segnatamente dopo che il conte Karoly ha surrogato il conte di Beust come ambasciatore di Austria-Ungheria a Londra. Ma da un accordo diplomatico sopra interessi comuni ad un'alleanza formale vi ha grande distanza, e non è verosimile che tale alleanza abbia potuto stabilirsi dopo la chiusura del Congresso e contemporaneamente ai negoziati che unirono più strettamente l'Austria e l'Inghilterra. »

Questo dispaccio del *Journal des Débats* dimostra una cosa sola: che, cioè, la Francia è preoccupatissima del pericolo di un'alleanza dell'Inghilterra coll'Austria-Ungheria e colla Germania. Si rileverebbe, anzi, dai termini stessi con cui il corrispondente del predetto giornale ha dato la notizia, che in Francia si è convinti dell'esistenza di un intimo accordo fra i governi di Londra e di Vienna, il quale non è ancora un'alleanza formale, ma potrebbe quando che sia acquistare questo carattere. L'Inghilterra si porrà sempre dalla parte contraria alla Russia, allorchè dovesse decidersi in un senso o in un altro. E si può anche essere certi che se mai i nemici della Russia avessero il potere di schiacciarla colle sole loro forze, l'Inghilterra starebbe contenta a fare da spettatrice, pur riservandosi di trarne il maggior profitto, lietissima di liberarsi dal grosso incubo della rivalità degli czar senza essere costretta ad alcun sacrificio di uomini o di denari.

Ma lord Salisbury non ha tenuto il linguaggio che gli si attribuiva; non ha annunziata l'alleanza austro-inglese. La pace, egli disse, è necessaria all'industria ed al commercio; quindi è dovere del ministero degli affari esteri di assicurarla con tutti i mezzi. Non sembra che abbia detto quali fossero questi mezzi. È strano, però, che l'alleanza austro-tedesca fu appunto presentata come una garenzia di pace. Non sarebbe punto inverosimile che, dichiarando di voler assicurare la pace con tutti i mezzi, lord Salisbury abbia inteso di accennare oscuramente alla lega dei due imperi dell'Europa centrale e alla eventuale adesione dell'Inghilterra. La quale adesione non sorprenderebbe alcuno. E nella stessa Francia sarebbe accolta come fatto naturalissimo. Per quanto grandi siano state, per lo passato, le dimostrazioni di affetto e di amicizia date dagli uomini di Stato inglesi alla repubblica francese, nessuno fra i nostri vicini d'oltre Alpe potrebbe essere così ingenuo da illudersi fino al segno di credere che l'Inghilterra possa mai fare una politica di sentimento e non una politica di puro e pretto interesse.

IL CONVEGNO DI VIENNA
e le nuove difficoltà economiche in Europa

Sotto questo titolo, la *Nuova Antologia* ha pubblicato un notevole articolo dell'onor. Luzzatti, il quale dopo avere lungamente e minutamente esaminato le difficoltà che recherà all'Europa l'accordo economico fra l'Austria-Ungheria e la Germania — difficoltà che furono accennate e riassunte anche in un recente articolo del nostro giornale — così conchiude:

Si rassegnerà l'Europa ovvero reagirà? Non sappiamo rispondere, poichè l'Inghilterra è vincolata alla rassegnazione dalla candida fede nelle teorie del libero cambio, e la Francia è troppo dilacerata dai livori politici, perchè si possa presagire il grado di energia, che verrà imprimere alla sua politica commerciale. Rimane l'Italia, la quale potrebbe salvare il principio dell'eguaglianza economica in Europa, impedendo il trionfo dei dazi differenziali. Questo paese così poco curato potrebbe, volendolo, compiere un'alta missione in nome di grandi interessi. Infatti l'Italia ha stipulato con l'Austria-Ungheria, il 27 dicembre dell'anno scorso, un trattato di commercio, il quale ha la durata di 9 anni; in esso è stabilito in modo esplicito dall'una e dall'altra parte il principio del trattamento della nazione più favorita. Dal che si trae che qualunque concessione l'Austria Ungheria facesse alla Germania nelle sue tariffe dovrebbe essere estesa anche all'Italia. È un fatto reciproco, e se domani l'Italia diminuisse i diritti doganali in una negoziazione con la Francia, l'Austria-Ungheria parteciperebbe immediatamente al profitto, in virtù della formula della nazione più favorita. Ma è facile prevedere che la Cancelleria di Vienna non vorrà estendere all'Italia e di rimbalzo agli altri Stati le mitigazioni di tariffe, che concederà alla Germania, secondo il disegno sovrallegato. Imperocchè allora essa spalancherebbe all'Europa quella porta che vuol tener socchiusa soltanto per la Germania e in compenso dei favori ottenuti. Ma poichè i trattati parlano chiaro, e la loro fede è inviolabile, quale rimedio si può divisare, con quali eccezioni si può offendere la legge della nazione più favorita? Il governo austro-ungarico, se si conformano le notizie dei giornali, procederebbe anche in questo caso invocando l'esempio del vino, di cui si è parlato, con sottigliezza ragionando nella seguente maniera. Come i vini della Rumenia e dell'Italia pagano oggidì un dazio notevolmente minore dei vini provenienti dagli altri paesi forestieri, così potrebbe succedere per certe categorie dei prodotti tedeschi. Nei quali casi la tariffa rimarrebbe immutata, e solo si introdurrebbero le eccezioni a titolo di *agevolezze pel commercio di confine o di rispetto a certe consuetudini storiche.*

Di amendue queste forme di eccezioni il governo austro-ungarico ha profittato e profitta sinora; talora mette innanzi per giustificarle la irregolarità nei confini in una monarchia così vasta, del che abbiamo anche noi parecchi saggi nel confine austro-ungarico, ove senza queste immunità doganali, per una certa zona di territorio, parecchi comuni spezzati o isolati mancherebbero nel verno della vettovaglia. Ovvero le immunità come quelle della pesca libera, consentite ai chioggiotti sulle coste dell'Istria e della Dalmazia, dipendono da tradizioni storiche. E di tal fatta sono le agevolezze, le riduzioni e le abolizioni di dazi acconsentite a certi paesi del levante (Serbia, Rumenia, Montenegro), le quali si giustificano per la doppia ragione della conformità del territorio e delle tradizioni storiche. Non è qui il luogo di giudicare il valore di cotali eccezioni rimpetto alla formula, che garantisce il trattamento della nazione più favorita, ma par chiaro che il tentativo di allargarne le proporzioni insino al punto di modificar le tariffe unicamente a favore della Germania, senza estenderne il beneficio all'Italia, sarebbe giudicato mostruoso. Chi lo attribuisce alla cancelleria di Vienna, la calunnia. E invero anche nelle convenzioni commerciali precedenti fra Austria-Ungheria e la Germania, per rispettare antiche consuetudini economiche dei territori in passato congiunti insieme, si ammettevano parecchie eccezioni al principio della nazione più favorita, sotto la forma di *agevolezze* pel commercio di confine; e si intenderebbe come anche oggidì si dovessero tollerare se si riferiscono a cambi limitati di merci di lino fra filatori e tessitori confinanti della Boemia e della Slesia tedesca o a somiglianti materie.

Queste eccezioni somigliano a quelle che nel trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e l'Italia si sono introdotte pei ferri del Bresciano, fucinati a Tione, a Condino e reimportati in Italia e per altri casi di tal fatta. Ma in tutte queste eccezioni, tollerate dall'Italia a mala voglia, il limite della quantità severamente prestabilito e riscontrato determina l'indole del provvedimento affatto singolare e che non può avere grande influenza nell'economia generale dei cambi internazionali. Quindi non sarebbe nè lecito, nè tollerato il tentativo del governo austro-ungarico di allargare la significazione e l'officio di quei provvedimenti eccezionali sino al punto di acconsentire alla sola Germania la riduzione del dazio sui *tessuti*, sui ferri, sulle pelli, ecc., ecc., negandone l'applicazione immediata all'Italia. Nè si potrebbe ammettere la validità di una risposta, che si fondasse sulle agevolezze del commercio di confine o sulle consuetudini storiche già spezzate da parecchi mesi coll'applicazione delle tariffe autonome dei due imperi. Qui l'Italia, facendo valere all'uopo con dignitosa fermezza i propri diritti, può contribuire a rompere e a frastornare disegni, che dividerebbero l'Europa in campi nemici di popoli, combattenti a colpi di tariffe. E in questa materia le tradizioni nostre sono purissime, cosicchè non si sosterrebbe una causa per impulso d'interessi accidentali e improvvisi, ma si svolgerebbe per meditata persuasione un antico programma. Infatti quando il governo austro-ungarico col mezzo dei suoi negoziatori chiese al governo italiano che, se non si potevano abolire per patto internazionale i dazi sui cereali, almeno a titolo di agevolezza pel commercio di confine si abolissero i dazi sui cereali provenienti dal territorio austro-ungarico, il negoziatore italiano si rifiutò. Nè l'illustre presidente del Consiglio di quel tempo, nè gli egregi ministri degli affari esteri e del commercio furono meno espliciti nel rifiuto. Il governo italiano non ammetteva qual si sia eccezione al principio del trattamento della nazione più favorita, che non fosse rigorosamente determinato dalla necessità ed avesse i suoi limiti nella natura delle cose; si doveva con suo rammarico ma fermamente respingere una proposta la quale con modesta sembianza tendeva a creare in Italia un mercato privilegiato pei grani dell'Austria-Ungheria e chiuso agli altri paesi. Allora questa fermezza di propositi contribuì alla temporanea sospensione delle negoziazioni, ma mantenuta con costanza dai vari ministri che si succedettero ha dato modo d'intendersi coll'Austria-Ungheria senza vulnerare un grande principio economico.

Questo fatto attesta il nostro diritto di vigilare l'indole dei nuovi fatti, che si stanno preparando fra l'Austria-Ungheria e la Germania, a fine di non permettere che si offenda in qualsiasi guisa una chiara disposizione del trattato. E questa notizia, che ora si divulga, ci sembra così grave e così delicata, ch'essa sola ci forzerebbe a indurre la vanità delle notizie diffuse dal telegrafo e dai giornali intorno alla parte economica del convegno di Vienna. Per porre ad effetto il disegno, accennato dal *Mercurio di Svevia*, per pattuire fra i due imperi miti dazi con esclusione di tutti gli altri Stati, bisognerebbe che non solo la Germania, ma anche l'Austria-Ungheria fosse svincolata da ogni impegno. Ma il trattato con l'Italia esiste, non si cancella con un frego di penna ministeriale, e chiaramente afferma, nel principio e nelle applicazioni, il trattamento della nazione più favorita, il quale vieppiù s'illustra colla notizia del fatto, che mi parve opportuno di palesare. L'Italia mantenendo i suoi diritti difenderebbe la causa di tutti i popoli, e se i disegni dei quali si ragiona sono esatti, potrebbe turbarli e scompigliarli. Troppo ci nuocerebbero se si ponessero ad effetto, quando si esamini sottilmente la cosa.

L'alleanza economica della Germania con l'Austria-Ungheria farebbe ai prodotti agrari austriaci e ungheresi un privilegio sui mercati tedeschi a scapito dell'agricoltura italiana; le nostre esportazioni industriali (cappelli di paglia, filati di seta, ecc.) sarebbero disturbate; la speranza di allargare i traffici colla Germania traverso il Gottardo svanirebbe. A ciò si aggiunga una serie di nuovi danni non ancora avvertita; l'accordo doganale dei due imperi si completerebbe con l'accordo ferroviario, e gli Stati che ne sopporterebbero i colpi più crudeli sarebbero la Russia e l'Italia.

Le ferrovie russe verrebbero tagliate fuori dalle grandi arterie dell'Europa, che si aprono traverso la Germania e l'Austria-Ungheria; la Russia si ridurrebbe ai soli suoi porti del Baltico e del Mar Nero per il trasporto degli immensi prodotti naturali, come un gigante imprigionato in ferrei cancelli. E dall'altro canto l'Austria-Ungheria e la Germania con ben ponderati accordi nei servigi cumulativi delle loro ferrovie chiuderebbero il cuore dell'Europa ai prodotti forestieri; tutti i transiti della Germania sul Mediterraneo accorrerebbero a Trieste, a Fiume e all'agognata spiaggia di Salonicco; tutti i transiti dell'Austria-Ungheria nel settentrione d'Europa irradierebbe ai porti principali della Germania; il Brennero e la Pontebba non sarebbero più che succursali e canali secondari di questo movimento, che avrebbe il suo centro d'azione in mari, in porti, in ferrovie non nostri. E di questi pericoli gravissimi vi sono indizi recenti e dolorosi anche nel trattato per la ferrovia della Pontebba, nel quale, se sono esatte le notizie che si diffondono, mancherebbe il punto vitale che si riferisce alle determinazioni delle tariffe in servizio cumulativo. Il governo austro-ungarico non ha voluto vincolarsi, e si ha lasciata ogni libertà di annullare gli effetti economici della nuova e dispendiosa via.

È tempo di mandar un grido d'allarme, di non assopirci in una cauta e sterile inerzia e poichè, come s'è provato, la nostra posizione è forte, si sappiano prendere le coraggiose iniziative. Vi sono audacie necessarie, e da qualsiasi fortuna accompagnate onorano un popolo giovane, che sa osare. La nostra bandiera è quella dell'eguaglianza economica, e difendendo i legittimi interessi dell'Italia abbiamo la coscienza di difendere i diritti della civiltà. Coloro, che vogliono spezzare la solidarietà economica dell'Europa colle tariffe differenziali, sappiano almeno che non ci troveranno nè assenzienti, nè rassegnati.

P.S. — Mentre si correggevano le bozze di quest'articolo, i disegni attribuiti ai due governi imperiali hanno commosso la *Francia*, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera cioè i paesi che più ne soffrirebbero; i giornali, con maggiore o minore competenza, ma tutti con gravissima preoccupazione, ne ragionano.

I diari inglesi sostengono che i trattati di commercio dell'Inghilterra colla Germania e con l'Austria-Ungheria assicurano il trattamento della nazione più favorita, ma non si avvedono che i loro trattati sono effimeri, si possono denunziare d'anno in anno, e che l'Austria-Ungheria e la Germania, se non stipuleranno una lega doganale, il che pare difficilissimo, ricorreranno alle spediente dei *provvedimenti pel commercio di confine*, col quale cercheranno di sottrarsi agli effetti del principio, che stabilisce il trattamento della nazione più favorita.

Questo punto essenziale è sfuggito anche ai diari francesi, i quali invocano l'art. 11 del trattato di Francoforte, che stabilisce il trattamento della nazione più favorita fra la Germania e la Francia. Ma, nonostante la garanzia di questa clausola inserita nella convenzione fra la Francia e l'Austria-Ungheria, si è dimostrato che i vini italiani pagano 8 lire al quintale, entrando in Austria-Ungheria, ed i francesi 30 lire o 50 lire secondo sono collocati in fusti o in bottiglia. E dalla polemica dei giornali francesi pare che in Francia ciò s'ignori!

L'Italia sola può con effetto efficace rompere questi disegni, i quali mirerebbero ad eludere il principio dell'eguaglianza di trattamento; e le ragioni principali si sono epilogate in questo articolo.

Alla Germania e all'Austria-Ungheria non rimangono che tre vie aperte: o l'Unione doganale, o rinunziare ai loro disegni, o lanciarsi nelle interpretazioni audaci e sottili dei patti vigenti. Ma l'Unione doganale colla esclusione degli altri popoli e col monopolio sui commerci dell'Oriente trarrebbe seco una guerra di tariffe, che potrebbe finire anche in modo più barbaro; le interpretazioni violente e troppo sottili potrebbero avere una conclusione non meno infelice.

Che cosa farebbe l'Italia, se fosse messa nel bivio di accedere ad una lega doganale con la Germania e coll'Austria-Ungheria o ad un accordo colla Francia e coll'Inghilterra? Bisogna che i nostri governanti si cimentino con questi formidabili e durissimi problemi.

L'on. Perez e i clericali

Abbiamo l'altro ieri fatto cenno delle tenere espressioni della *Voce della verità* verso l'onor. ministro d'istruzione pubblica, e dell'*onore* che gli fa il clericalissimo *Univers* di Parigi, citandone gli atti a condanna del ministro francese Ferry.

Troviamo oggi nell'organo massimo dei gesuiti — la *Civiltà Cattolica* — elogi, assai poco lusinghieri, a nostro avviso, per l'on. Perez, il quale (secondo il giornale gesuitico) « a grande sgomento dei liberali-moderati, intende *rallentare le briglie* » e « sarebbe degno di somma lode, in quanto riparerebbe le molte ingiustizie commesse dai suoi predecessori. »

Non occorre dire che la *Civiltà Cattolica* profitta anche di questa occasione per lanciare le sue consuete invettive all'onor. Bonghi, dimostrando sempre più chiaramente quali sieno gli avversari temuti dalla reazione più intransigente.

Di fronte a queste dichiarazioni della *Civiltà Cattolica*, non possiamo che ripetere ciò che abbiamo scritto l'altro ieri ed augurarci che il Parlamento (se l'on. Perez sarà ancor ministro quando si discuterà il bilancio del 1880) esamini se e fino a qual punto gli entusiasmi dei clericali intransigenti per l'attuale indirizzo scolastico sieno inspirati dal vero interesse per l'insegnamento nazionale, e se sia di buona lega la *libertà* decantata da simili campioni.

Lettere da Napoli

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 17 ottobre.

La circolare su i terreni feudali — Scarsa cronaca — La pubblica sicurezza — Una nuova commedia.

(X) La circolare dell'on. ministro d'agricoltura e commercio sulla divisione dei terreni di queste provincie, provenienti dall'abolita feudalità, ha suscitata grandi lodi da alcuni giornali, e insieme alle lodi susciterà certe grandi speranze e sarà di pascolo a molte passioni. Permettete che io, pur lodando il pensiero e lo scopo che con essa l'on. ministro si ha proposto, osservi poche cose, sulla impressione della forma usata e sulla imperfetta conoscenza che pare si abbia della legge del 1806, alla quale la circolare si riferisce.

Leggo infatti il seguente periodo della circolare:

« Fin dal 1806, con elevato provvedimento legislativo diretto a migliorare le condizioni della classe agricola nelle provincie meridionali, fu disposto che i terreni provenienti dall'abolita feudalità fossero ripartiti fra le classi bisognose dedite alla coltura dei campi. »

Or bene, se si riscontra la legge del 1806, cioè del 1° settembre 1806, pubblicata il 26 settembre di quell'anno e firmata da due chiarissimi giureconsulti, Ricciardi e Cianciulli, si può sapere che dei demanii feudali una parte dovea essere assegnata all'università, cioè ai municipii, e che i terreni i quali « in virtù di tale assegnazione » ricadevano alle università, dovevano essere « ripartiti tra i cittadini col peso della corrisponsione di un annuo canone proporzionato al giusto valore delle terre. » (articolo 4)

Ora parrebbe dalla circolare del ministro di agricoltura e commercio che le terre ex-feudali fossero state direttamente assegnate a poveri e bisognosi; e che la stessa cosa dovesse farsi per quelle che ancora si debbono assegnare; mentre la legge del 1806 dice il contrario, e quindi, se oggi vuolsi procedere a base di quella legge, bisogna assegnare i terreni ex-feudali ai municipii, i quali faranno poi la ripartizione. Ma c'è una più grave osservazione a fare. La legge del 1806 non parla punto di ripartizioni a farsi dei detti terreni fra le classi più bisognose e dedite alla coltura dei campi. La legge del 1806 dice: saranno ripartiti « tra i cittadini. » E difatti nelle istruzioni da seguirsi da commissarii incaricati col decreto del 23 ottobre 1809 per la divisione de' demani, istruzioni che vennero pubblicate il 10 marzo 1810, è prescritto quanto segue: « Determinata la massa delle terre divisibili con le dinotate eccezioni e fissatane l'estensione precisa colla misura, si procederà alla numerazione delle persone che avranno diritto ad aver parte delle terre divisibili. La classificazione di queste persone si farà sui ruoli della fondiaria di quel comune del di cui territorio si tratta, ecc. »

Ora è permesso di riassumere: la legge del 1806 non parla di darsi i demanii ex-feudali direttamente ai privati, ma alle Università, o municipi. Non fu quella legge fatta per dividere quei demanii alle classi povere e bisognose, ma fra i cittadini, e la classificazione dovea farsi su i ruoli della fondiaria. Non furono divise e non dovevano essere divise le terre gratuitamente ma in corrispettivo di un canone.

Ho messo questi dubbi e queste osservazioni perchè è necessario si chiariscano e si delimitino i confini del precedente legislativo a cui s'informa la circolare del ministero. Infatti dalla lettura di essa pare che gli agricoltori nullatenenti debbano fruire delle terre. Ora quali speranze, quali passioni non si susciteranno? E se anche il governo classificasse con nuovi concetti le persone che dovranno fruire del beneficio della ripartizione, non è prudenza determinare le classi e le categorie di queste persone, o annunziare che si provvederà a determinarle. Dico ciò perchè i demani comunali delle nostre provincie sono stati spesso presi d'assalto dai contadini; perchè i moti di Carpino, di Torino, di Corato sono indizi di molte passioni che covano e che potrebbero divampare.

Tralascio altre osservazioni, specialmente quelle che riguardano lo scopo della legge

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

Sia ch'essa scorgesse in questi momenti di non poter difendere la propria volontà con alcun argomento ragionevole, ovvero un timore in certo modo istintivo che le era innato e che la temere persino alle fiere l'occhio dell'uomo, riflesso della sua superiorità intellettuale, — ad ogni modo Elmaro aveva avuto talvolta occasione di notare in essa questo sentimento.

Nel trattare la sorella gli sarebbe stato certo molto utile approfittare di questa scoperta. Da un lato però il suo carattere si opponeva a sostenere una simile parte da tiranno, dall'altro, il pensiero che Caterina in seguito al secondo matrimonio del padre, in causa sua avendo perduto una parte considerevole dell'eredità lo induceva involontariamente a trattarla con riguardo. Egli poteva però immaginare benissimo che Develli, il quale non conosceva, in generale, riguardi, diverrebbe ben presto suo assoluto padrone fintantochè non soppraggiungesse un felice incidente che la libererebbe dal suo carceriere.

Queste idee gli si presentavano involontariamente allorchè rifletteva all'ultimo colloquio con la sorella, in cui ebbe prova tante incontestabili della sua crescente inconsideratezza.

Si poteva forse fare un rimprovero a Develli, dal suo punto di vista, se egli era divenuto arbitro d'una volontà che aveva perduto irrevocabilmente la propria libertà e che sembrava destinata a divenire una schiava? Ed Elmaro stesso non aveva avuto il grave torto di lasciare sfrenata questa volontà irragionevole e quindi permettere che essa divenisse preda dell'avventuriere?

Erano sgradevoli e penosissime riflessioni quelle di Elmaro. I suoi sentimenti forse troppo delicati lo trattenevano appunto ora da un passo che gli sarebbe forse stato personalmente utile ed egli nel suo interno scusò le sue esitazioni dicendosi di non avere alcun diritto. Forse che un'altra, fra le molte persone che si trovavano presso la sua sorella, non avrebbe potuto aver già fatto la stessa scoperta ed avergliene parlato, se realmente l'inconsideratezza di Caterina fosse sì grave come gli sembrava talvolta? Eccettuata la zia Valeria, niuno aveva fatto alcun cenno di ciò. I parenti ed i conoscenti più intimi avevano bensì parlato di essa spesso in modo risentito e con dispetto, ma persino la nonna aveva risposto, alle sue prudenti domande, stringendosi nelle spalle, che Caterina aveva sempre avuto un ramo di pazzia.

Quindi egli lasciò per allora correre la cosa ed aspettava con tanta maggiore ansietà le notizie che dovevano toglier di mezzo la nuova difficoltà. Pur troppo queste notizie non erano quali si speravano, poichè una lettera dell'inviato annunciava che invano erano stati esaminati tutti i registri ecclesiastici della capitale, e il matrimonio doveva quindi essere avvenuto ad ogni modo in un'altra località.

Elmaro rimase molto dispiacente di tale risultato e decise di porsi subito in viaggio per imprendere personalmente delle ricerche. E si disponeva appunto a recarsi dalla nonna per discutere seco la cosa, quando gli fu consegnata una lettera della principessa.

In questa Caterina gli dichiarava di avergli lasciato del tempo assai da procurarsi il certificato e che, dal canto suo, non avea più pretesto da sottrarsi al proprio dovere. Ella sperava bensì che, dopo matura riflessione, Elmaro stesso rinuncierebbe spontaneamente al suo supposto diritto, nel qual caso ell'era disposta a provvedere al di lui avvenire in conformità alle mutate circostanze. Diversamente le bisognerebbe naturalmente portare il proprio diritto innanzi a' tribunali, ed Elmaro non aveva a incolpar che sè stesso s'ella dovrebbe rinunciare ad avergli verun riguardo.

Ei fece una pallottola della lettera e la scagliò poi in un angolo della stanza. Non era il contenuto d'essa che lo metteva in tanta rabbia, perchè se l'era aspettato, quanto lo stile che gli dimostrava assai chiaro essere vergata non dalla sorella, ma da Develli. Il vedersi da un uomo tale minacciato nelle proprie sostanze, in tutta la sua esistenza sociale, lo irritava e umiliava ad un tempo.

Finalmente si fece coraggio: e siccome la speranza di mantenere Erica nell'ignoranza della nuova nube apparsa sul loro orizzonte era omai vana, risolse di tenerne subito parola seco, affinchè ella almeno apprendesse la trista notizia dalla sua bocca.

— Quanto ti dorrebbe la perdita di Altafronte, Erica? Come ti pare che ti adatteresti al tuo nuovo destino?

— Come mi ci adatterei, Elmaro? — chiese Erica con un mezzo sorriso: — sono io forse qualche principessina di romanzo, di quelle che hanno posato in culla d'oro, e m'hai tu trovata avvolta in seta e velluto e non piuttosto in un abito di cotone sbiadito abbastanza? Chi ha passato, nelle strettezze, una infanzia tanto felice quanto è stata la mia, non può di certo sgomentarsi troppo all'idea della povertà. Io mi posso invece anche allora fare una ridentissima idea del futuro. Abiteremo nella cara, vecchia casa in Bagnoverde... codesta è tua incontrastabilmente per certo e Caterina non la può rapire... La nonna verrà con noi e starà nella stanza della mia mamma, prenderà posto nel suo caro vecchio seggiolone, e siederà a volte a prendere il fresco sulla terrazza, dove la mamma ci stava sempre nelle belle giornate. Elmaro ed io andrò a passeggiare od io lo porterò in barca, e quando il tempo sarà particolarmente bello anche la nonna s'indurrà ad affidarsi al mio remo. Ma in que' giorni si lascerà *Sendor* a casa, perchè gli è un passeggiero irrequieto e fa spesso vacillare la barca.

— Dunque la nonna e *Sendor* uniti in un medesimo parallelo, Erica? — disse la vecchia signora scherzando; — sarà una vita incantevole, non ne dubito punto. Ma chi provvederà al nostro mangiare? Ovvero staremo contenti ad aria, sole, e passeggiate in barca?

— La vecchia Cristina cucinerà, naturalmente. Inoltre comincierò anch'io domani a prendere alcune lezioni dal cuoco.

— Io credo che il tuo idillio si rappresenterà molto meglio — prese a dire Elmaro — quando si vada per un paio di mesi nell'estate a Bagnoverde, colla nonna e Sendor. Spero che il mio viaggio vi porti i risultati bramati ed anzi, per non perdere tempo, io mi occuperò del mio passaporto oggi stesso.

— Tu devi dunque recarti all'estero, Elmaro?

— Sì; a Stoccolma. I miei genitori si sono sposati da quelle parti.

— Tua madre era una svedese, dunque?

— No, ella era tedesca; ma gravi circostanze costrinsero i suoi genitori a emigrare nella Svezia. Vissero quivi poveramente finchè la loro figlia maggiore divenne una lodata e festeggiata attrice e potè soccorrerli validamente.

— Tua madre era un'attrice, Elmaro? — esclamò Erica.

— Sì! — Ti sembra una cosa tanto maravigliosa? — chiese quegli con tenue dispiacere.

— Oltre modo meravigliosa! Straordinariamente meravigliosa... se tua madre si chiamava Agata e tuo padre Rodrigo.

— Sicuramente! Donde il sai tu?

Erica balzò da sedere e, cingendo le braccia al collo di Elmaro, susurrò, fra lagrime di gioia:

— Il mio idillio si potrà eseguire nel modo da te desiderato, Elmaro; perchè io so che i tuoi genitori furono uniti in matrimonio nella chiesa di Mahoë dal parroco D...

(*Continua*)

del 1806 che non pare sia direttamente ma indirettamente rivolta all'incremento dell'agricoltura. Lo scopo diretto fu invece quello d'ingrassare al nuovo e malsicuro governo di re Gioacchino le università ed i cittadini; non che gli agricoltori poveri, non i *cafoni*.

La cronaca della città è in uno stato di assoluta miseria. Non ci sono notizie, e per buona fortuna, le condizioni della pubblica sicurezza sono migliorate. Tranne un'audace grassazione commessa giorni sono, non si son verificati che delitti di poco conto.

Il Consiglio comunale si riunirà sabato. Sono state fatte parecchie nuove nomine di vice-sindaci aggiunti le quali non sono state ancora approvate dal regio prefetto.

Al Sannazzaro ieri sera è piaciuta molto la nuova commedia dell'Interdonato, *Catene legali*. L'esecuzione fu da parte della bravissima compagnia, ottima.

La Commissione bancaria

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che con decreto ministeriale, in data 9 corrente ottobre i signori:

Cesarotto comm. Michele, senatore del Regno;

Lovito avv. Francesco, deputato al Parlamento;

Pericoli avv. Pietro, id. id.,

sono stati chiamati a far parte della Commissione istituita con decreto ministeriale 7 settembre 1879 per studiare e presentare al governo proposte sui temperamenti relativi alla proroga e cessazione del corso legale, sulla riscontrata e sul ricevimento dei biglietti di Banca nelle Casse dello Stato.

La scuola militare

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Modena, 16 ottobre.

(X) Tutti in Italia amiamo l'esercito, che davvero si merita questo nostro affetto, poichè esso afferma la nostra nazionalità, e ci rende sicuri di noi stessi.

Ciò premesso, credo far cosa grata, a molti, parlando della scuola di Modena, di questo alveo militare, dove accorre, da ognuna delle nostre cento città, la gioventù generosa per dedicarsi alla nobile carriera delle armi.

Come tutti sanno, la scuola è nella antica reggia degli ex-duchi di Modena, e in questo superbo palazzo i giovani hanno i loro spaziosi e salubri dormitorii, le loro scuole, le sale di studio, il bellissimo refettorio, e perfino i camerini da bagno. Davvero che la meravigliosa mole dell'Avanzini non poteva servire ad uso migliore.

Sono più di 500 gli allievi dei due corsi, cioè: di 1° e di 2° anno, chè il corso intiero è di due anni.

In questo lasso di tempo, l'educazione intellettuale e militare dei giovani si compie gradatamente, senza sforzo, e sempre con buon resultato. E non si creda che siano poche le materie d'insegnamento, ma gli è che qui si studia, e si studia con profitto, perchè le varie lezioni si succedono con ordine e con tale un razionale progressivo andamento da evitare il pericolo di portare nella mente dei giovani confusione e disordine d'idee. Così, non erriamo certo affermando, che, alla fine del corso biennale, ogni allievo porterà nel suo reggimento quella tale istruzione necessaria per un buon ufficiale.

Oltre le materie puramente militari, o che hanno col mestiere delle armi una necessaria attinenza, come la *fortificazione, topografia, arte militare storia militare, chimica, fisica*, ecc.; si coltivano con amore anche gli studi letterari e quelli storici, che hanno pur tanta parte nella vita del cuore e del pensiero.

Il personale insegnante è composto per la maggior parte di distinti e provati ufficiali, i quali, oltre alle loro speciali cognizioni, portano nella scuola anche l'amore grandissimo che hanno alle istituzioni militari, amore che poi trasfondono nell'animo degli allievi. Gli egregi professori non militari, nulla trascurano perchè la loro opera riesca di lustro all'Istituto.

L'anima dell'insegnamento è il direttore degli studi, un giovane e distintissimo colonnello di stato-maggiore, il quale col suo contegno sa destare negli insegnanti tutti quel certo sentimento del proprio dovere, tanto necessario alla buona riuscita d'ogni insegnamento.

Il comandante della scuola poi è un bravo generale, mutilato sul campo di battaglia, tipo di valoroso soldato, che, pur mantenendo salda la disciplina, ha per gli allievi le stesse cure che un padre ha per i propri figli.

Le istruzioni militari sono affidate ad un altro giovane ufficiale superiore dei bersaglieri, il quale davvero nulla trascura per fare di questi giovani dei buoni soldati.

Dopo la vita intellettuale viene quella materiale, ed anche per questa si hanno le medesime cure che per la prima. Il scelto cibo, i ben regolati esercizi ginnastici, la cura scrupolosa della nettezza della persona, mantengono ed aumentano il rigoglio della vita in questi giovani dai 17 ai 18 anni. In ogni occasione sono sempre osservate le regole più scrupolose dell'igiene.

In una parte del palazzo avvi l'infermeria, ben tenuta, di tutto provvista, e che è diretta da un capitano medico, giovane intelligente, conosciuto fra i suoi colleghi per alcune sue pregevoli pubblicazioni, e che cura gli ammalati con la fede che viene dalla scienza.

Da quanto dissi, i padri e le mamme degli allievi possono pure dormire tranquilli i sonni, che i loro figli qui sono, come si suol dire, in buone mani, e che se essi asseconderanno le cure dei professori e degli ufficiali tutti della scuola, raggiungeranno certo la mèta che si sono proposta.

Intanto da qualche giorno è incominciato il nuovo anno scolastico. Non c'è stata prolusione di sorta, e i professori hanno principiato le loro lezioni senza mettersi in cappa-magna; ma gli studi procederanno sempre di bene in meglio; gli allievi studieranno sul serio, e mai a nessuno di loro verrà la voglia di gridare: «Abbasso Sofonte!»

Eppure io credo che non abbia avuto tutti i torti la Russia nell'affidare il ministero dell'istruzione pubblica ad un generale — mi diceva l'altro giorno un amico che aveva visitato la scuola militare. Io stetti zitto, e si capisce perchè.

NOTIZIE
del R. esercito e della R. marina

Leggiamo nell'*Italia militare*:

Un regio decreto, in data 23 settembre 1879, ha stabilito che col 1° novembre 1879 sarà costituito in Roma un magazzino centrale militare.

Il ministero della guerra ha determinato che i comandanti di corpo debbano riferirgli sulle malattie degli ufficiali da loro dipendenti ogni volta questi continuino ad essere ricoverati in un ospedale od a curarsi nella propria abitazione per un tempo eccedente i tre mesi.

Quando poi un comandante di corpo, direttore, capo servizio, ecc., un comandante superiore di distretti militari, un comandante di brigata, di divisione, un presidente di Comitato od un comandante di corpo d'armata cada ammalato, e la malattia sia tale da impedirgli di poter attendere al suo servizio per più di 10 giorni, il ministero dev'essere informato sulla gravità della malattia e, a suo tempo, sull'esito della medesima, come pure dev'essere informato in qualunque caso di malattia grave dei medesimi.

Le relative informazioni dovranno essere dirette agli uffici del ministero dai quali l'ufficiale ammalato dipende.

Il 13 corrente il regio piroscafo *Washington* giunse a Spezia, e colla data del 16 è passato allo stato di disarmo.

Lo stesso giorno giunse a Cartagena il regio avviso *Scilla*. A bordo tutti bene.

Il 14 giunse a Tunisi il regio avviso *Messaggiere* e a Gibilterra il regio trasporto *Europa*, il quale proseguì l'indomani per l'Inghilterra.

Il regio trasporto *Città di Napoli* (scuola mozzi) partì da Brindisi il 16 andante.

Nel medesimo giorno approdò a Portoferraio la regia fregata *Vittorio Emanuele* (scuola di marina).

Russia ed Inghilterra.

La *N. Fr. Presse* ha per dispaccio da Londra, 15:

Fra Salisbury e Schuwalow ebbe già luogo un colloquio, nel quale Schuwalow fece proposte per un'azione comune della Russia e dell'Inghilterra nell'Afganistan. Salisbury respinse ogni ingerenza della Russia negli affari dell'Afganistan. In generale l'atteggiamento del gabinetto inglese verso la Russia dopo il viaggio a Vienna di Bismarck, è molto più risoluto di prima. Schuwalow vuole nondimeno fare nuove proposte che saranno probabilmente pure respinte.

Ier l'altro ebbe luogo una conferenza fra Salisbury, Pothuan, Ravolyi e Schuwalow per gli affari dell'Egitto. Tutte le potenze sono concordi nell'ammettere che il controllo finanziario dell'Egitto deve rimanere affidato all'Inghilterra ed alla Francia. Le altre quattro grandi potenze possono nominare ciascuna un rappresentante nella Commissione; questo però avrebbe solamente voto consultivo, ed il controllo esecutivo rimarrebbe all'Inghilterra ed alla Francia. Wilson sarà il presidente della Commissione.

La spedizione russa in Asia

Dai confini persiani scrivono in data del 3 settembre alla *Politische Correspondenz* le seguenti notizie sul corpo di spedizione russo contro i turcomanni-Tokke:

L'improvvisa morte del comandante in capo la spedizione russa nelle provincie del Caspio, generale Lazareff, è un grave avvenimento. Il successo riportato da questo generale a Kars aveva procurato grande considerazione al suo nome in Oriente ed essa era ancora accresciuta dal suo proclama ai Tekke.

Il generale aveva cominciato la spedizione sotto favorevoli auspici e la presenza di Hagverdy Khan, figlio del *sirdar* di Merv a Tchikichlar, sembrava annunziare imminenti trattative di pace, ma la morte del generale venne riguardata dalle popolazioni nomadi come un segno del cielo ed un incoraggiamento alla resistenza.

Lo stato sanitario delle truppe russe è del rimanente deplorabile. Lo scorbuto, ovvero una malattia che gli somiglia, fa vere stragi nelle file dei soldati. Questa malattia, sinora sconosciuta in quelle località, attacca dapprima i denti che cadono tutti, dà alla bocca un color nero e termina con una morte spaventevole. La causa principale di questa malattia epidemica consisterebbe nell'acqua.

Fortunatamente sinora la Persia ed i confini persiani rimasero illesi da questa terribile malattia.

Lettere da Caserta

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

XI.

Caserta, 15 ottobre.

La Mostra Archeologica Campana — Lo scopo — L'origine — Sventuratamente — Duemila capi — Il nucleo principale — Avventori devoti — Proverbio fallace — Quel che è certo — Le altre specialità — Gl'intonachi — Tegole e mattoni — Iscrizioni osche — Domani.

La Mostra Archeologica Campana è un annesso delle Esposizioni Agraria e Didattica. Infatti, per recarsi a visitarla è necessario un altro biglietto d'ingresso.

Scopo della Commissione ordinatrice fu quello di offrire a' cultori dell'archeologia un mezzo per porre a confronte tra loro i monumenti della Campania, e dar quindi agio, opportunità, incitamento a nuovi e più ampli studii intorno ai popoli che possibilmente abitarono queste contrade.

L'idea di una Mostra archeologica accanto alle due altre, sorse nel Salazaro, quando, invitato a far parte della Commissione ordinatrice del Concorso agrario, egli declinò l'onorevole incarico, rispondendo argutamente che le sue cognizioni gli permettevano di occuparsi di ciò che mostravasi non al disopra, ma bensì al disotto del suolo. E la Commissione ordinatrice, cogliendo la palla al balzo, accettò la proposta del Salazaro. E l'idea da quel giorno scese nel campo della realtà. E furono banditi analoghi inviti ai possessori di antichità campane, perchè concorressero alla Mostra archeologica.

Però, sventuratamente, pochi compresero lo scopo della Commissione, e pochi quindi concorsero all'Esposizione. Il nucleo principale degli oggetti esposti fu fornito dal Museo Campano e dai signori Simmaco Doria, comm. Giacomo Gallozzi, cav. Filippo Teti di Santa Maria Capua Vetere, Orazio Pascale delle Curti, famiglia De Maria di Capua, Diego d'Alboro di Casapulla, Achille Graziani di Alvito, Pietro Grassi d'Isola del Liri, Patturelli di Caserta, barone Marcello Spinelli, conte Fiumi, Raffaele Giordano, Paolo de Benedictis di Napoli, e i negozianti di antichità cav. Vincenzo Barone, Salvatore Male e Pasquale Scognamiglio.

Se pertanto il numero di espositori che ha risposto all'invito della Commissione è scarso, non crediate che i monumenti esposti sieno poco numerosi, e sopra tutto poco importanti. Oltre duemila sono gli oggetti che si offrono all'ammirazione ed allo studio de'cultori di quella scienza, che è la fiaccola della Storia. Essi sono accuratamente disposti in tre sale ed in circa trenta scaffali.

Ho detto che il nucleo principale dell'Esposizione è formato da monumenti che appartengono al Museo Campano. Il contingente maggiore consiste in statue, statuette ed antefisse di terracotta, scavate alle Curti, piccolo villaggio poco distante da Santa Maria Capua Vetere. Sono oltre trent'anni che in quel luogo si cominciarono gli scavi, e il Museo Campano possiede più di seimila di queste terrecotte greche, che schiudono la via a novelli studi e completeranno quelli già fatti sulle romane scoperte a Pompei. Le terrecotte, rinvenute alle Curti, rappresentano in gran parte membri del corpo umano, e però dimostrano essere oggetti votivi, appesi o destinati ad esserlo nel tempio, in omaggio o in rendimento di grazie per qualche favore ottenuto dalla divinità. Molte altre invece son decorazioni, bassorilievi, maschere ed altri oggetti che di votivo non potrebbero avere neppur l'idea. Il che fa supporre che, nel luogo donde esse furon tratte, esistessero delle fabbriche di terrecotte, le quali fornivano avventori divoti ed avventori profani, e battevan moneta, dimostrando fallace il proverbio: non potersi contemporaneamente servir bene Dio e il diavolo. È vero però che il diavolo allora non esisteva, o, a dir meglio, era un Dio come gli altri, e però anche quel proverbio non era ancora stato inventato.

Quel che è certo si è che molte di quelle terrecotte sono bellissime per l'espressione e per l'arte, mentre altre invece sono di lavoro rozzissimo e primitivo. Sebbene qui alla Mostra non si abbia che un saggio soltanto delle terrecotte del Museo Campano, sebbene esse non sieno disposte in ordine cronologico, pure il numero di esse e la varietà posson dare agio agli studiosi di seguire quasi ininterrottamente la storia dell'arte scultoria dalle origini sino al suo apogeo. Vi hanno delle armi rozzissime, vi hanno delle teste, delle protomi femminili con foglie ritte sul capo tra ramificazioni, teste gorgoniche di arcaico stile, un Ercole che atterra il leone e a' due lati piccole figurine suonanti la cetra, una testa accuratamente lavorata che pare un ritratto, alcune coppie di uomo e donna abbracciati e danzanti, precisamente nella posizione in cui si pongono i nostri odierni ballerini da sala, salvo che l'uomo è a destra e la donna è a sinistra, v'è una donna che porge il seno ad un bambino ed ha nel viso una espressione che le dà il moto e la vita, v'ha una piccola testa di Venere di una bellezza meravigliosa, v'ha una donna ravvolta in un pallio che par si muova mosso dal vento, sì morbido, sì ondulante, sì perfetto è quel manto, v'ha una testolina femminile che sorride in modo da attirare i baci.

Le altre specialità del Museo Campano sono le statue in tufo, ed una in pietra calcare — il solo esemplare che si sia rinvenuto e che è molto danneggiato. Rappresenta una figura panneggiata di donna con un fanciullo; è alta 40 centimetri. Le statue di tufo rappresentano quasi tutte una divinità della generazione e della nascita, come la Giunone Lucina o la Dea genitrice asiatica. Ve n'ha una che tiene sulle ginocchia sei fanciulli, e al Museo se ne possono osservare che ne hanno sino dodici. Una delle statue segnate col numero 1468 somiglia come due goccie d'acqua alla S. Anna della Chiesa cattolica con la Madonna sulle ginocchia.

Oltre alle statue, il museo Campano ha esposto degl'intonachi, o meglio, de' frammenti d'intonaco. Ve n'ha cinque nella prima sala: due dipinti sannitici trovati nell'interno di tombe a Santa Maria, uno dei quali rappresenta una testa rozzamente dipinta, l'altro un guerriero a cavallo. Gli altri tre rappresentano: l'una una figura di Diana col nimbo e con corona di sette gigli radii ricurvi sovrapposta ad un'altra; ha gli stivaletti, l'arco ed il turcasso, con la destra imbrandisce una face; credesi la Diana Tifatina. Il secondo intonaco rappresenta un cervo; il terzo due donne con affetto, ma è quasi distrutto dal tempo. Questi tre intonachi provengono da S. Angelo in Formis. Nelle altre due sale vi hanno ancora altri intonachi appartenenti al museo Campano, tra cui sono notevoli tre: l'uno, trovato in una tomba sannitica, che porta la seguente iscrizione: *Vibi .. Sainitiis Vibis Sminitiis s* (um) cioè a dire: *Vibius Smintius — Vibius Saintius sum.* — Il secondo, che ha un frammento di figura femminile, che tiene una mela-granata e sulla veste ha una specie di croce ansata. L'altro ha un'iscrizione osca di tomba sannitica, che il Minervini ha letto: *Vibius Sminitius*. Tutti e tre provengono da Santa Maria Capua Vetere.

Di proprietà anche del museo Campano sono un frammento di tegola e tre mattoni, di cui uno frammentato, con iscrizioni osche. L'una di queste iscrizioni dice: *Minicis Caisilis ss Minatsis Ner. sent [illegible] Flagiui stahint*, che il Minervini traduce: *Minii Caselii Minatii nobili dedicarono queste offerte a Giove Flagio*. L'altra dice: *Pomperias Pustm. Cluvatiium*, cioè: *Pompeiae, Postumii Cluvatiorum*. L'altro mattone ha una testa di donna a rilievo e residui d'iscrizione. Tutti furono rinvenuti alle Curti.

Del museo Campano si hanno ancora delle urne, delle olle di bronzo, balsamarii di vetro romani e greci, cinque spiedi di bronzo, statuette, fibule, armille, parte in bronzo e parte in ferro, e una grandissima collezione di vasi, patere, oenochoe, idrie, anfore, ecc.

Oggi non potrei scriverne. Lo farò domani.

M. C. Caputo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Padova, 15 *ottobre*. — Nella mia corrispondenza padovana del 9 ottobre corr. feci parola della necessità e urgenza che il governo, a sopperire alla penuria che minaccia di sofferenze dolorose le nostre popolazioni rurali, non indugi ad eseguire i lavori arginali richiesti dalla sicurezza del territorio e dallo stesso interesse dell'erario nazionale. Per molti di cotesti lavori idraulici i progetti esecutivi sono in pronto e null'altro occorre salvo che il ministero, approvatili, ne ordini l'appalto.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, del 13 corr., troviamo che per la provincia di Padova vi ha disponibile per lavori idraulici e ferroviarii, da mettersi in corso in questo 4° trimestre 1879, una somma di L. 330,800.

Sebbene questa somma, relativamente ai bisogni delle difese e delle opere idrauliche sia piuttosto scarsa, non sarà uno sgradito sussidio alle nostre popolazioni rustiche, purchè i lavori vengano intrapresi con tutta sollecitudine, e si approntino intanto con ogni premura e diligenza i progetti e gli appalti per quei maggiori lavori idraulici che si potranno eseguire coi fondi del nuovo bilancio 1880. Come abbiamo detto, i fondi non mancheranno quando sia pronta e sollecita l'opera del ministero dei lavori pubblici, e ciò attendiamo dalla energica sollecitudine del ministro Baccarini, il quale conosce la importanza delle nostre difese idrauliche.

Per ora non facciamo parola delle opere idrauliche straordinarie che interessano grandemente la provincia nostra e per le quali da molto tempo, e ripetutamente i passati ministri dei lavori pubblici hanno promesso di presentare al Parlamento i correlativi progetti di legge.

Vogliamo credere che il ministro Baccarini manterrà le promesse e gli impegni de' suoi predecessori e non dimenticherà di presentare i progetti di legge:

1° per la diversione del Brenta dalla Laguna di Chioggia, combinata colla Botte alle Frezze, necessaria a smaltire le acque sovrabbondanti e stagnanti del territorio impedito nei suoi scoli dalle vecchie e recenti artificiali inalveazioni dei nostri fiumi;

2° per la nuova chiusa dei Carmini, compresa nella sistemazione del Bacchiglione;

3° e, sebbene non compresa nella nostra provincia, per la Botte sotto il Sile ai Lanzani e per la sistemazione arginale di quel fiume.

Tutte opere, queste, di compimento o di perfezionamento del piano Fossombroni, approvato e quasi compiuto dal cessato governo per la sistemazione dei fiumi Brenta, Bacchiglione e Sile.

Passando ad altro argomento, vi dirò che ha fatto anche fra noi buona impressione la dignità e la temperanza, prudente e patriottica, della solennità dell'inumazione nel Gianicolo delle ossa dei martiri che perirono dal 1848 al 1870 per la difesa e per la liberazione di Roma.

Avrei però desiderato che eguale prudente temperanza avesse osservato chi adesso pubblicò i ricordi dell'eccidio di Ciceruacchio (Brunetti Angelo) e de' suoi sventurati compagni; le parole d'ira, d'indignazione e di imprecazione che scaturivano, in giorni dolorosi di lotta, dal cuore dell'oppresso contro il prepotente e feroce oppressore, non sono nè opportune, nè convenienti, ripetute oggidì. Sta bene che non si dimentichino i dolori, i danni, le feroci oppressioni dei giorni in cui la patria nostra, dopo sfortunata lotta, giaceva prostrata e oppressa; sta bene che la nuova generazione ricordi quanto costò di sacrifizi, di martirii, di sangue e di dolori la redenzione della patria dal dominio straniero; ma sarebbe colpa l'alimentare o il ravvivare adesso gli odii e i rancori di un'epoca fortunatamente finita. La trasformazione avvenuta nella costituzione dell'impero austro-ungarico, i nuovi vincoli che rannodano fra loro i diversi suoi popoli, lo spirito nuovo che ravviva l'impero, ed i sentimenti di nazionalità o di patria che nobilitano il suo esercito e che rafforzano la sua saldezza, e la nessuna vera ragione di rancore e di diffidenza che la nuova condizione di cose produsse fra noi e gli austro-ungheresi, ci fanno quasi dovere di nutrire ben diversi sentimenti, di quelli di 18 anni sono, verso quell'impero. Io credo che oggidì sia nell'interesse vero dei due Stati una politica leale e cordiale di amicizia e quasi di solidarietà; nè a ciò si dovrebbe opporre il desiderio di possedere i naturali nostri confini e di comprendere nella famiglia nostra i fratelli, che non ebbero la fortuna d'essere riuniti alla patria comune. L'avvenire, la forza della natura e la necessità delle nuove relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, a questo desiderio potranno soddisfare, senza che per ciò, da parte nostra, vi debbano essere le impazienze e le insidiose riserve sospettate a torto nel suo opuscolo dal colonnello Haymerle. Vi furono altri tempi, nella storia, con lontane, delle invasioni turche, nei quali gl'italiani fecero propria la sorte e la fortuna dell'Austria, al cui soccorso, principi e privati, dall'Italia, portarono le loro armi contro il comune nemico, e l'amicizia leale dell'Italia risorta e unificata può avere ancora per l'Austria grande utilità e vitale interesse, senza imporle que' vincoli di quasi subordinazione che avrebbe per essa, se fosse esclusiva, l'amicizia della potentissima Germania.

Io penso che una politica italiana, lealmente e schiettamente amica dell'Austria-Ungheria, quando fosse con egual fede corrisposta, gioverebbe alla pace d'Europa e al fortunato avvenire dell'Austria-Ungheria e dell'Italia.

Perdonatemi questa lunga digressione, nella quale io trovomi quasi in causa, e vi fui tratto dalle altrui imprudenze.

Ritornando alle modeste cose locali, vi dirò che in questi giorni si ebbe qui la visita dell'illustre filologo e archeologo professore Vincenzo De Vit, nostro concittadino, ora prete rosminiano. Mentre i giornali parlano delle visite fatte alla nostra città da illustri stranieri, fra i quali noto il Momsen e il Rénan, sia a noi permesso di ricordare il De Vit, che compì testè l'opera colossale del *Lexicon* e che imprese l'altra non meno ardua e importantissima dell'*Onomasticon*, eruditissime illustrazione storica e geografica di tutta la latinità, antica, classica e dei bassi tempi. L'erudizione e la mente del De Vit, non preoccupata da spirito soperchiatore di supremazia forestiera o di innovatore religioso, segue la naturale e giusta indole del carattere nazionale nostro, che, senza vanti e pretese di supremazie, chiarisce il vero storico e filologico.

L'argomento archeologico mi tirerebbe a parlarvi di una recentissima pubblicazione del nostro professore e direttore del civico Museo, cav. Andrea Gloria, intorno al salone di Padova. Lodevole lavoro di erudizione, che sarebbe in tutto commendevole, se per eccessivo scrupolo il dotto autore non volesse negare la tradizione che fa di questo insigne monumento di architettura medioevale, autore il padovano Cozzo Pietro da Limena. Egli crede che questa tradizione sia una favolosa invenzione del secolo scorso, ma sta il fatto che fra i seniori di Limena è viva la tradizione di Pietro Cozzo, nativo di quel paese e architetto del nostro meraviglioso salone, e che questa tradizione fu ad essi tramandata dai loro vecchi.

Le tradizioni onorifiche del nostro paese, quando ad evidenza non ne sia dimostrata la erroneità, devonsi rispettare; non imitiamo certi dottoroni stranieri che pretendevano ridurre a mitologia una grande e gloriosa parte della storia romana, cioè delle glorie nazionali.

Una erudizione nostrale più sana, diligente e imparziale rintuzzò l'ardire di cotesti demolitori.

Avellino, 14 *ottobre*. — Le condizioni anormali di questa disgraziata provincia peggiorano giornalmente, ed il governo centrale tace!

Non si può invocare alcuna scusa, perchè i reclami colà arrivano a migliaia in forma esplicita e determinata, e tutti restano inascoltati!

Ad accrescere l'importanza di tanta sconvenienza e di tanto pubblico danno, non ha guari fece il giro dei comuni del Principato Ulteriore una diceria che, se fosse vera, sarebbe stranissima. Si disse che il governo pensava di traslocare in altra provincia il prefetto Cornillion, e un eminente uomo di Stato, che ebbe i natali in questa stessa provincia, affermava che il Cornillion nel Principato Ulteriore aveva saputo indovinare il *concetto elettorale* del governo, e che quindi ad ogni costo non doveva e non dev'essere traslocato, qualunque fosse lo stato delle pubbliche amministrazioni!...

Ma, ci si dirà, quali sono queste condizioni anormali?

I limiti angusti di una corrispondenza e l'importanza del giornale al quale scriviamo non ci consentono di dilungarci nei particolari.

Enunciceremo la posizione anormale per sommi capi.

La legge 1° luglio 1873, modificando quella comunale e provinciale per misure di ordine pubblico, prescrive che la sessione ordinaria del Consiglio provinciale cominci nel secondo lunedì di agosto, mentre che per la legge precedente doveva cominciare nel primo lunedì di settembre. Siamo alla metà di ottobre e la sessione ordinaria del nostro Consiglio provinciale non solo non è cominciata, ma non si è neanche pubblicato il giorno in cui dovrà finalmente aver principio.

Se la cennata legge del 1° luglio 1873 prescrive che il Consiglio provinciale si riunisca in sessione ordinaria il secondo lunedì di agosto, logicamente deve presupporsi che a quell'epoca doveva esser pronto ai termini di legge il progetto di bilancio predisposto dalla Deputazione provinciale, e quindi stampato e distribuito ai consiglieri. Sappiamo intanto che il progetto di bilancio preventivo non solo fino ad oggi non è stato ancora distribuito ai consiglieri, ma che da pochissimi giorni è stato in parte completato in seguito di una serie di conciliaboli tenuti fra Avellino e Capodimonte (Napoli), dove ha sede l'on. Mancini, presidente del Consiglio provinciale.

La tardanza trova una spiegazione in due solenni fattori, cioè nella abituale negligenza nel provvedere ai veri bisogni della pubblica amministrazione, perchè il pensiero dominante è appunto quel tale *concetto elettorale* di sopra enunciato, e nella difficoltà dei problemi economici e finanziari che debbono risolversi nel bilancio preventivo del 1880.

E difatti havvi un sensibile disavanzo, che bisogna ricolmare!

Questo *deficit* si suddivide in due parti, una palese ed un'altra occulta.

La prima consiste nella effettiva mancanza della parte attiva del bilancio per una serie di residui fatta quasi, parlare apposta per non compromettere quel tale *concetto elettorale*, mentre che nella sessione ordinaria del 1877 si era trovato coraggiosamente il bandolo della matassa per rendere effettivo l'introito dei residui, e nella breve serie di spese facoltative bilanciate e non bilanciate, non sempre consultate dalla legge.

La parte occulta del *deficit* consiste nella progressiva degradazione delle opere pubbliche, dalle quali risulterà tra non molto un passivo, che arrecherà sgomento, e sul quale oggi si pone l'inutile palliativo della dilazione, perchè se il dito si ponesse spartanamente sopra questa piaga, il baratro del disavanzo diverrebbe insanabile.

Naturalmente in un bilancio provinciale, importanza si riassume nella categoria secreta che tratta delle opere pubbliche.

Senza criteri ordinati e prestabiliti si moltiplicano le nuove opere per mantenere il *concetto elettorale*, e si trascura la manutenzione delle vecchie. Per esempio sulla strada B. invece di cinque centimetri di altezza di ghiaia secondo le regole tecniche si tira innanzi alla meglio con tre, cade un muraglione, si deprezza un ponte, tutto è rimandato alla dimane restando sul letto di procuste tra la paura di un *deficit* maggiore, e tra la necessità di aver fondi disponibili per il *concetto elettorale*.

Sotto questa impressione fu votato il bilancio del 1879, ed ivi si vede una lotta tra le succennate correnti; con un gioco di cifre ipotetiche si sorvolò sul disavanzo, quantunque fossero state dimenticate spese obbligatorie; ma il gioco fallì nella esecuzione, perchè in aprile scorso il Consiglio provinciale fu convocato in fretta straordinariamente per votare un prestito.

Era la prima volta che dopo 30 anni l'onor. Mancini tornava in Avellino; egli non volle riannodare i due periodi col funesto ricordo di un prestito, conseguenza di amministrazione disordinata non conforme all'indirizzo seguato nella sessione ordinaria del 1877, quando il prefetto Corallion era assente in congedo, e ricorse ai palliativi, fece votare una sospensiva, e nominò una Commissione consultiva.

Noi profani alle sfere ufficiali non sappiamo i risultati. Sentiamo dire vagamente che si propongono serie economie sulle opere pubbliche. Se ciò è vero, ci permettiamo di dimandare: questo provvedimento, che naturalmente deve avere la impronta della opportunità, sarebbe oggi opportuno, non solo per i danni occulti che ne deriverebbero alle opere pubbliche per le ragioni sopra enunciate, ma anche per affrontare gli effetti della terribile crisi annonaria ed economica di questo anno?

Non dissimile è la condizione dei comuni, il *concetto elettorale* regna dovunque, e se in un comune, specialmente nei pacifici centri rurali si preferisce l'amministrazione al *concetto elettorale*, se si preferisce di rispettare la legge nelle varie funzioni, se un comune dice con retti principii di voler soccorrere le classi bisognose, sol perchè dietro questo fatto per ragioni speciali non trionfa quel tale *concetto elettorale*, questo comune è ufficialmente, sdegnosamente respinto.

Sempre in coerenza dei succennati fattori si svolge la vita dei comuni, anche scegliendo sindaci tra le minoranze, e sempre accordando il predominio a persone nefaste alla prosperità pubblica.

Questo è lo stato del Principato Ulteriore, per il quale se il governo del Re si mostra sordo, non deve esserlo egualmente la pubblica coscienza nazionale alla quale facciamo appello per mezzo del vostro autorevolissimo giornale.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Col 1° novembre va in vigore nel Belgio la nuova legge postale, che sancisce notevoli miglioramenti nel servizio a beneficio del pubblico.

Sono ammesse le carte postali di fabbricazione particolare; è ammessa una riduzione di circa il 50 per cento sulle associazioni ai giornali esteri.

Sono pure introdotte alcune nuove disposizioni relative agli incassi degli effetti commerciali.

GERMANIA

Un dispaccio da Berlino, 15, alla *Pall Mall Gazette* annunzia che il principe di Bismarck è nuovamente malato di nevralgia. I suoi medici attribuiscono questa ricaduta alla tensione pei lavori diplomatici durante le ultime settimane e consigliano un riposo assoluto.

DANIMARCA

La *Pall Mall Gazette* ha per dispaccio da Copenhagen, 14:

Quest'oggi il re di Danimarca, il principe e la principessa di Galles e le loro figlie, lo czarevitch e la czarevna s'imbarcarono per Lubecca. Da qui il re partirà per Gmünder per far visita a sua figlia la duchessa di Cumberland, gli altri augusti viaggiatori partiranno per Parigi. Il tempo è bello.

— Al Landsthing Danese fu presentato un progetto di legge per una riforma radicale nell'ordinamento amministrativo dei possessi danesi nelle Indie Occidentali. Si tratterebbe specialmente di far sopportare dallo Stato le spese di mantenimento delle forze militari incaricate di tutelar l'ordine nelle isole.

Il governo fu indotto a questa proposta da un *deficit* nel bilancio coloniale e dalle perdite subite negli ultimi anni.

AFGANISTAN

L'*Ag. Reuter* ha da Simla, 15:

L'accampamento inglese ad Ali Khel venne attaccato all'alba di ieri da un considerevole numero di Mongoli, Shiwaris, Hassan ed Ahmed Khels furono respinti dal 29° e dall'8° reggimento; la cavalleria e la fanteria fecero quindi un contro attacco con completo successo; il nemico lasciò molti morti; noi avemmo cinque leggiermente feriti. Le nostre forze d'attacco ritornarono senza essere molestate.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Matrimonio cospicuo. — Questa mattina nella chiesa di S. Maria Maggiore è stato celebrato nella cappella Borghesiana il matrimonio di donna Ludovica, figlia del principe D. Marcantonio Borghese con D. Antonio Ruffo, duca d'Arialia, figlio del principe della Scaletta.

S. E. il cardinale Chigi ha uniti e benedetti gli sposi.

Suicidio. — Una povera inferma, tale Maria Santa, gettavasi ieri improvvisamente

da una finestra dell'ospedale di S. Giovanni, in cui era ricoverato.

Si attribuisce la sua deliberazione disperata ad un accesso di alienazione mentale.

È sempre però deplorevole che in un luogo dove i malati debbono esservi sempre sorvegliati e mai lasciati a sè, avvengano non raramente, simili casi.

Il Debito pubblico a Roma. — Riproduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale* il R. decreto seguente, che abbiamo ieri accennato:

Art. 1. Col primo giorno del mese di novembre prossimo la sede della Direzione generale del Debito pubblico e delle annesse Amministrazioni centrali della Cassa dei depositi e prestiti ed Amministrazione della Cassa militare è trasferita, e per tutti gli effetti legali si intenderà stabilita in Roma.

Art. 2. Il numero degli agenti di cambio da accreditarsi per le operazioni di Debito pubblico, ai termini dell'articolo 200 del regolamento approvato col regio decreto dell'8 ottobre 1870, numero 5942, per la città di Roma è portato a dodici, e per la città di Firenze è ridotto a sei.

Art. 3. Gli agenti di cambio ed i notai che al primo novembre 1879 si troveranno accreditati presso l'Intendenza di finanza di Roma e presso la Direzione generale del Debito pubblico a Firenze, s'intenderanno di pien diritto rispettivamente accreditati, i primi presso la Direzione generale del Debito pubblico, ed i secondi presso l'Intendenza di finanza di Firenze.

Il procuratore Strada. — Raccontammo alcuni giorni addietro dello strano modo con cui il procuratore Strada cercava d'insinuarsi nel cuore delle fanciulle, gettando nelle tasche delle loro vesti dei biglietti di una certa forma o stile da mettere in pensiero l'Aretino.

Dicemmo come la Pretura, per citazione direttissima, condannasse il colporelo a sei giorni di carcere.

Oggi aggiungiamo che il procuratore Strada, accompagnato da due benevole persone, era ieri condotto al Manicomio, dopo aver dato non dubbi segni che la sua testa non era più a segno.

Ad onore della moralità e in risarcimento dell'onore di quel povero uomo, diamo questa notizia senza punto meravigliarcene, poichè sottosopra tutti, o quasi tutti, erano già persuasi che non poteva essere che un pazzo il compilatore e dispensatore di biglietti di quella specie.

Scena di sangue. — La scorsa notte nella via Ferruccio è avvenuto un tristo fatto di sangue.

Ignorasi quale ne fosse la cagione, ma un vecchio rancore esisteva fra un tal Domenico Carocci, vespillone, ed un tal Giacomo Giancardi.

Costui, insieme ad un suo cognato, certo Belardini, ha aspettato questa notte il suo nemico nella via Ferruccio, e, appena vedutolo arrivare, gli si è avventato contro con un bastone con tal furia che il disgraziato, colpito ripetutamente alla testa, è morto dopo pochi istanti.

Il cadavere è stato trovato in terra dalle guardie di P. S., che, assunte sollecitamente le necessarie informazioni, hanno potuto sapere chi fosse l'omicida, rintracciarlo e condurlo in arresto insieme al suo cognato Belardini.

Si suppone da chi conosce il Carocci e il Giancardi che vi fosse di mezzo una questione d'onore e che il Giancardi dubitasse della fedeltà della propria consorte.

Concerto in piazza Colonna. — Ecco il programma dei pezzi di musica che si eseguiranno domani, domenica, in piazza Colonna dal concerto del 4° reggimento fanteria. Piemonte.

Però fino da questa mattina abbiamo veduto rimosso dalla piazza suddetta il palco sul quale ascendevano i musicanti per suonare i loro pezzi.

In tutti i modi ecco il programma che ci è stato rimesso dal capo-musica:

1. Marcia.
2. Sinfonia, *Giovanna d'Arco* — Verdi.
3. Duetto, *Don Carlos* — Verdi.
4. Mazurka, *Vivi ed ama!* — Ascolese.
5. Gran finale 3° *Jone* — Petrella.
6. Valzer, *Brillante* — Strauss.
7. Quartetto, *I due Foscari* — Verdi.
8. Polka, *L'indiana* — Ascolese.

Osservazioni meteorologiche del di 17 ottobre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 755,8.

Termometro centigrado: massimo = 13,9 — minimo = 8,9.

Massimo term. al piano della città = 15,3 c.

Umidità media del giorno: relativa = 64 — assoluta = 6,29.

Vento dominante: Nord forte.

Stato del cielo: Pioggia con grandine nella notte, cumuli al mattino, bellissimo la sera.

Pioggia in 24 ore: 11mm,4.

Regio Lotto. — Estrazioni del 18 ottobre:

Bari	73	50	42	27	4
Firenze	80	81	88	46	70
Milano	28	85	02	78	32
Napoli	33	19	11	20	03
Palermo	30	72	34	56	4
Roma	19	17	80	61	07
Torino	51	57	14	47	82
Venezia	82	45	78	89	02

Il personale delle prefetture e sotto-prefetture

Ci scrivono:

L'on. Villa è un ministro che apparisce amante della luce. Ci permettiamo quindi di fargli presente che il suo ministero è quello solo, in confronto di tutti gli altri, nel quale regna buio pesto per ciò che concerne il personale delle prefetture e sottoprefetture, nello stesso tempo che ciò non accade pel personale dell'amministrazione carceraria e della pubblica sicurezza, da esso pur dipendente, e pel quale il relativo movimento si lascia prontamente e molto opportunamente pubblicare nella Rivista del Beltrani e nel Manuale di P. S. dell'Astengo. Non ci pare corretto che uno stesso ministero debba avere due pesi e due misure, e noi vogliamo sperare che l'on. Villa, il quale si mostrò amico della pubblicità, non sarà avverso a quanto rappresenta il giornalismo, lasciando ancora sussistere un'eccezione fra tutti gli impiegati del Regno, per quelli dell'amministrazione provinciale, e senza alcuna plausibile ragione. Noi siamo del resto quasi certi che varii giornali, specialmente quelli dedicati agli impiegati, si affretterebbero a pubblicare il movimento del personale delle prefetture e sottoprefetture, se loro venisse comunicato, e ciò nell'interesse dei lettori e degli stessi giornali.

X.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

PROCESSO FADDA

Udienza del 18 ottobre.

Presidenza del comm. GIORDANO.

Alle 11 e 5 entra la Corte.

Segue la difesa dell'avv. Ranzi, per Cardinali.

Avv. Ranzi *(attenzione nel pubblico)*. Richiama i giurati a rammentarsi ciò che egli disse ieri; egli ripete che il Cardinali non si deve ritenere quale autore, ma come complice nel delitto. Sostiene che il portatore del coltello non era che il solo De Luca, e cerca provarlo con le deposizioni dei vari testimoni. Riassume ciò che disse ieri, ripetendo la descrizione già fatta sul tempo impiegato dal Cardinali per commettere il resto... e ne dimostra ancora l'impossibilità. Aggiunge altre giustificazioni su ciò che aggrava il Cardinali.

Parla delle impronte delle bollette da scarpe sulla lettera, ed aggiunge: « chi vi dice che quelle impronte non siano del De Luca, mentre non hanno una forma particolare? »

— Cerca di giustificare il perchè non ha veduto il De Luca. —

— Mette in dubbio le dichiarazioni del detenuto Rossi, facendo risaltare la dubbiosità delle sue deposizioni, dimostrando che gran parte di esse sono in contraddizione. —

— Egli sostiene altamente che il Cardinali non è che un complice, e che gl'indizi aggravanti che pesano sopra di lui sono dubbi, e nel dubbio non si può condannare. Egli non iscusa il Cardinali.

Egli è colpevole, e deve essere punito, ma in relazione alla sua responsabilità.

— Porta l'esempio di altro errore giudiziario, riconosciuto dipoi. —

Un gran dubbio deve sorgere nell'animo vostro, o giurati; le prove non sono tali da poter ritenere il Cardinali come autore dell'assassinio del Fadda, le prove certe sono che egli ne fu il complice.

— Passa a parlare della relazione fra il Cardinali e la Saraceni.

— Cerca giustificare le passioni sensuali della Raffaella, causate dalle imperfezioni del marito.

— Protesta che serberà in tale argomento tutta la castigatezza per non offendere le orecchie delle signore ascoltatrici.

— Rammenta le lamentanze fatte più volte a vari testimoni dalla Saraceni circa la sua infelicità matrimoniale.

— Accenna a testi, che quando seppero che il Fadda prendeva moglie, ne fecero le meraviglie.

— Legge una lettera in cui la Saraceni si lagna col marito, e da ciò ne trae le conseguenze che ne seguirono. —

Se fosse vero che (quest'uomo il Fadda), non all'epoca del matrimonio, ma dopo fosse stato colpito dall'inabilità al matrimonio, se si aggiunge a ciò l'indole di fuoco della moglie in sua affezione alla famiglia, non scorgete in ciò la ripugnanza a stare vicino al marito? Bastava a questa donna un bello e prode soldato? Essa fu debole, è vero, ma ciò non giustifica il fango che si volle gettare sopra di lei.

— L'accusa enumera quattro avventure galanti della Saraceni, l'ultima delle quali col saltimbanco! —

Dove fu provato ciò? Chi può affermare che quelle relazioni siano state criminose? L'intrinsichezza tra la famiglia Saraceni, ed il Cardinali e l'Antonietta, i regali, le corrispondenze, le visite, provano un'intimità colpevole? Le mormorazioni di un piccolo paese, le parole equivoche, le [illegible] a doppio senso, le false convinzioni, sono forse prove?

Questi altri testimoni però dichiararono che la voce pubblica s'ingannasse!

Si volle fare un addebito alla Saraceni del fanatismo da lei nutrito per il cavallerizzo, che per lei era un Adone. Ma tutto ciò prova un'illecita relazione? E se anche questa fosse esistita, e voglio ammetterlo, aveva questa donna motivo di armare la mano di Cardinali per uccidere il marito?

E Cardinali aveva d'uopo di macchiarsi di un delitto per possedere la Raffaella? E il denaro di cui era possessore il Pietro, posso provare che era suo!

— Si dilunga nel protestare contro un'insinuazione fatta in proposito dalla parte civile al principio della sua arringa, e dalla quale si ritiene offeso, cioè che i due testimoni a discarico, Lombardi padre e figlio, i quali dichiararono che il Cardinali poteva essere possessore di denaro, abbiano voluto favorire la Saraceni.

— Fa notare che il De Luca in punto di morte dichiarò non esser certo che la lettera della Saraceni contenesse del denaro, come pure mai ebbe a ricevere il Cardinali vaglia o lettere assicurate in Roma.

— Giustifica il Cardinali sul possesso della somma, ammettendo la possibilità che tale somma potesse averla avuta in imprestito da qualcuno della famiglia Saraceni, essendo possibile ancora ciò che disse il Cardinali, che andasse in giro per fare spese a conto della Compagnia. —

(L'oratore chiede un po' di riposo — Il presidente gli accorda 20 minuti — Sono le 12 e 45).

Dobbiamo notare un piccolo incidente surto all'incominciare dell'udienza.

L'avv. Romano dice avere scritto in Napoli alla questura per avere il certificato che nel passato la teste Garamone Rosina non era che una *tollerata* (e ciò allo scopo di render dubbia la sua deposizione) ma che ne ebbe in risposta un rifiuto non potendo quell'ufficio aderire alla domanda di un privato; quindi prega la Corte, che venga per suo mezzo richiesto.

Il presidente dopo aver domandato alle parti se avevano opposizione da fare, in seguito ad unanime adesione ordinò fosse telegrafato all'uopo.

L'avv. Ponsiglioni, parte civile, imitando il suo avversario, richiese che si facesse venire da Castrovillari il certificato della condotta della suddetta Garamone dopo il suo matrimonio.

Viene acconsentito, e se ne dà l'ordinanza dal presidente.

L'udienza è ripresa a ore 1 40.

Avv. Ranzi. Non crede vi sia stata istigazione; gli sembra strano che il Cardinali siasi unito al De Luca per fare strazio del capitano Fadda. Egli crede vi sia stata una causa tremenda che spinse il Cardinali a venire in Roma. Causa misteriosa. Nega la premeditazione nell'assassinio; dice che il Cardinali era in preda ad una passione violenta. Lamenta la poca vigilanza dell'autorità di P. S. senza di che non sarebbe avvenuto il resto. Riassume le accuse fatte al Cardinali dalla parte civile, che lo qualificava per uomo calcolatore, furbo matricolato ecc. Egli cerca di tesserne la biografia, facendo risaltare la sua abilità come artista, e le sue qualità fisiche.

— Esalta il fanatismo per l'arte sua, confronta la sua condotta presente, con quella tenuta alla presenza di Guillaume e Pinta, che dimostra quanto egli si esaltasse alla ricordanza del suo passato.

— Fa riflettere ai giurati che egli non poteva pensare al delitto per migliorare la sua sorte, mentre si è sentito dal signor Guillaume che egli poteva guadagnare 400 lire al mese; dunque se si è fatto e complice ed autore del resto, non fu per interesse, ma trascinato da una passione forte, tremenda, irresistibile per la Raffaella Saraceni. —

Io accetto l'atto della sezione d'accusa. Ammette che 35 o 40 giorni prima il Cardinali siasi recato presso il Fadda. Vi pare che un uomo che aveva l'idea di commettere un assassinio si conducesse in quel modo, se la sua testa era a segno?

Vi pare che se egli avesse avuto la testa a segno, a Corigliano avrebbe fatto ricerca di un pugnale per compromettersi?

E l'insistenza nell'abbandonare la compagnia danneggiandola, per partire, onde recarsi a Roma a qualunque costo?

E le confidenze fatte a Bari al Forleo, sono d'un uomo sano di mente? e le indicazioni delle persone nominandole?

— Fa notare che la ricchezza della Saraceni non è che di 1500 lire di rendita, quindi non vi era il movente dell'interesse, ma l'amore ardente per la donna.

— Rileva tutte imprudenze commesse dal Cardinali, che dimostrano chiaramente ch'egli non connetteva, giacchè rendeva palesi a quasi tutti le sue mire.

Nota le parole dette dal Cardinali la sera prima: « Guarda che cosa si fa per una donna! » E ciò non palesa la sua pazzia? E nel momento del suo arresto che fece?

Ma l'ora in cui il Cardinali o commise o fu complice dell'assassinio non vi fa conoscere come egli più non ragionasse? E quando fu posto in arresto a chi pensava? Pensava alla Saraceni, giacchè egli disse: « Che dirà quell'angelo quando lo saprà? » Le sue manifestazioni, le sue azioni non sono state da malfattore, ma da uomo che non era interamente in sè.

Una volta che il Cardinali si accese d'amore per una donna giovine, bella, ricca e di distinta famiglia, che sapeva infelice nel matrimonio, e che questa lo corrispondeva, non doveva quest'uomo esaltarsi?

Senza accusare la Raffaella, non è probabile che in un momento di delirio amoroso questa si fosse lasciata sfuggire le parole: « Sono maritata; oh, se fossi libera!! » E che quest'uomo, acceccato da quest'amore esaltato, abbia meditato il tremendo progetto?

Si accusa il contegno del Cardinali; si vorrebbe provocare delle propalazioni. Non lo facciamo, signori, giacchè chi sa quali conseguenze ne potrebbero derivare!

Passa alle deposizioni del cavallerizzo Pinta e del Guillaume, e dichiara che essi non dissero esattamente la verità, e che quelle incertezze aggravarono l'accusato; dimostra che, se il Guillaume l'avesse accettato nella sua compagnia, forse il delitto non sarebbe stato consumato, forse ne avrebbe dismesso il pensiero.

Vuol dimostrare che, essendosi recato più volte al Circo Guillaume, il Cardinali forse aveva avuto un momento di pentimento, e poco sarebbe bastato a ricondurlo sul retto sentiero.

— Si accusò il Cardinali di essersi tagliato il pizzo per non essere riconosciuto, ma se ciò era, lo avrebbe fatto in pubblico ed alla presenza dello stesso Guillaume?

Dopo questo fatto potete dire, signori giurati, che vi fu premeditazione? Là vi è un colpevole, sì; come tale lo ritenete, come tale lo giudicherete, ma con giusta misura. Unite i doveri del giudice con quelli dell'uomo. Ho fiducia in voi ed attendo da voi un giusto verdetto; a voi raccomando Pietro Cardinali.

Pres. Avv. Palomba?...

Avv. Palomba. Promette di esser breve, ma chiede di rimettere la sua difesa a lunedì, non trovandosi in istato oggi di parlare.

Viene concesso.

L'udienza è tolta alle 2 3/4.

Lunedì udienza alle 10.

Notizie teatrali [illegible]

Domani, domenica, al Politeama Romano, la compagnia Suhr darà due rappresentazioni: la prima alle ore 4 1/2, col *potpourri* intitolato *Hong-Hong*, e la seconda colla grandiosa pantomima: *Il ratto di Proserpina*, oltre i più svariati esercizi equestri e ginnastici.

Spettacoli del 19 ottobre.

Argentina. — *L'Africana*, opera.

Valle. — *Il ghiacciaio del Monte Bianco* (ore 8).

Politeama. — Compagnia equestre A. Suhr (ore 7 1/2).

Manzoni. — *L'Elisir d'amore* (ore 8).

Metastasio. — *I prati di S. Gervasio* (ore 6 3/4 e 9).

Quirino. — *Pistacchio XIV* (ore 6 3/4 e 9).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 4 1/2).

Notizie Interne e Fatti Vari

I principi di Germania. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Ieri il principe ereditario di Germania fu in Genova colla principessa sua moglie. Fecero un giro per la città, quindi ritornarono a Pegli.

Domani è il compleanno del principe Federico Guglielmo, il quale è nato il 18 ottobre 1831. Il lieto avvenimento sarà festeggiato in famiglia senza apparati nè straordinari inviti.

La vita che gli augusti ospiti conducono a Pegli è delle più semplici. Il principe si alza per tempo e lavora a tavolino per alcune ore, quindi colla famiglia fa qualche gita nei dintorni di Pegli, parlando con tutti ed informandosi di tutto. La principessa che è pittrice esimia, e, dicesi, anche scultrice, si diletta a schizzare sul suo *album* gli innumerevoli punti di vista che presenta quel pittoresco paese.

Fu osservato che le casse dei bagagli delle Loro Altezze ascendono a circa duecento, il che lascia sperare in una lunga permanenza.

Funerale. — Leggiamo nel *Ravennate*:

Ieri sera alle 5 e mezzo circa veniva condotta all'ultima dimora la salma del povero brigadiere Adamo Asti, ucciso l'altra mattina dai contrabbandieri.

Precedevano e seguivano il mesto corteo i bravi suoi colleghi e i carabinieri e molti amici del defunto.

I filarmonici coi loro concenti rendevano più solenne il mesto accompagno.

Il prefetto di Venezia. — Leggiamo nella *Venezia*:

Si ripete con insistenza che il conte Sormanni Moretti, ritornato da Roma, rinuncierà al suo posto per attendere ai propri affari di famiglia.

Riferiamo la notizia con riserva.

Il collegio di Foligno. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia*:

Alla riapertura della Camera dei deputati sarà dichiarato vacante il collegio di Foligno.

Il conte Telfner, di cui la elezione non è stata ancora convalidata perchè sottoposta ad inchiesta, ha levato da Roma il suo domicilio e si è trasferito a Parigi, dove ha aperto una Banca. Egli ha partecipato con lettera ai suoi elettori che rinunzia alla rappresentanza del loro collegio perchè per il momento non ha intenzione di ritornare in Italia.

Il comune di Firenze. — I giornali fiorentini di ieri annunziano che, essendo tornata col visto della prefettura la deliberazione consigliare riguardante la rinnovazione di metà della Giunta municipale, il conte Bastogi ha assunto l'ufficio di ff. di sindaco del comune.

Omicidio. — Al *Ravennate* scrivono da Bagnacavallo:

Quest'oggi con dispiacere ho da segnalarvi un omicidio avvenuto nella vicina borgata di Traversara, nelle prime ore di ieri notte.

Ed ecco in qual modo:

Un colono del signor conte B. Z. s'accorse che una certa quantità d'uva che aveva ammonticchiata nel campo era sensibilmente scemata.

Concepito il sospetto che un ladruncolo qualunque ne fosse l'autore, s'appiattò in un fosso, armato di schioppo, per iscoprirlo.

Difatti non tardò molto a comparire un uomo con un paniere ed accostarsi all'uva per prenderne; ma il colono, appena lo scorse, impuntò l'arma e gliela scaricò contro senza nemmeno curarsi di conoscere chi fosse e dove andasse a portar l'uva. Il mal capitato cadde all'istante cadavere.

A tale vista, il colono se ne fuggì tosto a Bagnacavallo per renderne edotto il padrone e quindi l'autorità competente. Se non che dalle sorelle del medesimo, le quali al rumore dello sparo dell'arma e per timore di un qualche infortunio erano accorse sul luogo, fu constatato che l'ucciso era nientemeno che... un loro zio!

Figuratevi quindi lo spavento e insieme il dolore che, poverette, ne dovettero provare!

Truffa. — Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano:

Abbiamo già annunciato l'arresto dell'avvocato Gaetano Polli, ordinato dall'ufficio d'istruzione presso il nostro tribunale correzionale, e abbiamo anche ricordato che egli era stato implicato nel brutto affare del marchese M...

Pareva, dice il *Pungolo*, che egli si fosse proposto di spiegare pubblicamente e luminosamente la sua condotta in questo malaugurato affare, quando, non si sa come, il suo nome apparve in un altro brutto affare, in cui si abusò del nome di S. A. R. il Duca d'Aosta. Si tratterebbe d'una cambiale di un importo relativamente meschino, nella quale apparirebbe la firma falsificata di S. A. È facile il comprendere la giusta indignazione del Principe quando seppe che, a sua insaputa, circolavano cambiali che egli non aveva e non avrebbe mai pensato di mettere in giro.

Quello che sorprende è la volgarità del raggiro, perocchè era assolutamente impossibile che Sua Altezza Reale, che possiede un patrimonio ingente, fosse nella necessità di ricorrere al credito per una somma di poche migliaia di lire. In questa faccenda si dicono compromesse altre persone, e dalla Casa di S. A. R. si fanno tutte le pratiche per togliere il modo ai raggiri di gente disonesta, che, abusando della longanimità del Principe, non indietreggiano davanti ai più arditi tentativi.

L'avv. Polli avrebbe già in un suo interrogatorio fatto delle importanti rivelazioni; ma le deposizioni di alti personaggi avrebbero alla loro volta talmente compromesso l'avvocato, che l'Ufficio d'istruzione credette, come si è visto, di decretarne l'immediato arresto.

Le Banche popolari. — Leggiamo [illegible] Milano del 17:

[illegible] distribuita alle Banche popolari [illegible] dell'on. Luzzatti [illegible] 101 [illegible] con un numero di soci [illegible] donne. Il capitale sociale versato di queste Banche è di L. 11,284,[illegible]. Ciò vale, come si vede, [illegible] la solidità e la prudenza che contrassegnano queste grandi istituzioni.

I conti [illegible] al 31 dicembre 1878 di varie [illegible] 1.6 milioni e mezzo. [illegible] prove irrefragabili [illegible] delle operazioni. Infatti nelle categorie dei soci, nella media delle operazioni, nei versamenti a risparmio si rileva quanto sussidio questi istituti rechino alle classi meno agiate.

Aggressione. — L'*Arena* di Verona scrive:

A Fermione, o cioè a poca distanza da codesto simpatico e classico paesello, è avvenuta martedì, dopo che da tempo immemorabile non ne avvenivano, un'aggressione: l'oste Signori è stato derubato, sulla pubblica strada, di 600 lire, da tre malfattori, che pare siano d'un paese dei dintorni. L'autorità ne è sulle traccie.

Ferimento. — Il *Pungolo* di Napoli scrive:

Un [illegible] a nome Nicola Pastore, napolitano, ma che lavorava in un paese della Sicilia, ritornato ieri in Napoli per rivedere sua madre gravemente inferma, e che poi è morta, fu assalito ieri sera alle spalle da uno sconosciuto sotto l'arco di Porta Capuana.

Il Pastore rimase ferito di coltello al dorso. Egli stesso dichiara d'ignorare il motivo dell'aggressione.

Ferrovia del Gottardo. — La *Gazzetta Ticinese* annunzia che il progresso del tunnel del Gottardo nella passata settimana fu di m. 33 10 dalla parte di Göschenen e di m. 23 40 dalla parte di Airolo; in complesso m. 57 50, ossia m. 8 05 in media al giorno.

Restano ancora a forarsi m. 301 50 di galleria di direzione.

NOTIZIE ULTIME

Il nuovo segretario generale dei lavori pubblici

L'on. Angeloni ha oggi preso possesso del suo ufficio di segretario generale del ministero dei lavori pubblici.

Il capitano Martini

Dalla Società geografica italiana riceviamo le seguenti notizie:

Le gravi difficoltà che incontrava a procedere, per la via di Zeila, la spedizione del capitano Martini avevano per un momento lasciato temere che fosse necessario di mutare affatto la sua direzione. Oggi però possiamo, dietro notizie del nostro console in Aden, partecipare che la carovana, la quale si trovava arrestata a poche giornate da Zeila, ha potuto riprendere, in condizioni abbastanza favorevoli, il suo cammino verso l'interno diretta allo Scioa.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Augusta, 17. — Ieri il municipio offrì un lauto banchetto al senatore Acton, comandante la squadra permanente, stazionata nel porto, unitamente agli ufficiali superiori.

Il banchetto riuscì splendido, cordiale ed allegro.

Il sindaco pronunziò alcune parole d'occasione.

Il comandante rispose con sentite espressioni di ringraziamento, e conchiuse inneggiando alla magnificenza del porto e all'eletta cittadinanza.

Il popolo entusiasticamente con fiaccole e musica accompagnò i convitati all'imbarcazione.

Madrid, 17. — Vi sono 119 annegati nella provincia di Murcia. Quattro villaggi caddero in rovina. Migliaia di persone domandano soccorsi. Il re andrà lunedì sul luogo del disastro.

Bruxelles, 17. — La *Gazzetta di Liegi* e il *Bien public* smentiscono che siano state spedite ai curati nuove istruzioni.

L'*Etoile belge* domanda la destituzione dei borgomastri che si oppongono alla legge sull'insegnamento.

Bruxelles, 17. — In seguito ad un malinteso, i gendarmi fecero una carica contro gli scioperanti a Chatelneau. Vi sono parecchi feriti.

Manchester, 17. — Lord Salisbury, rispondendo ad un indirizzo della Camera di commercio, dichiarò che è dovere del *Foreign office* di assicurare con tutti i mezzi la pace del mondo, che è essenzialmente necessaria all'industria e al commercio; egli crede che l'America adotterà il libero scambio.

Cettigne, 17. — Il principe, accompagnato da Petrovic, presidente del Senato, e dal ministro Vrbica, è partito per Andrejevica per visitare le posizioni di Plava Gusinje.

È imminente il concentramento dell'esercito montenegrino.

Berlino, 17. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che al Comitato del Consiglio federale per gli affari esteri il conte Stolberg diede alcune spiegazioni sulla situazione politica, e che i membri del Consiglio ne rimasero soddisfatti.

New-York, 17. — Gl'indiani della tribù di Apakes commettono depredazioni sulla frontiera del Nuovo Messico. Le truppe li inseguono.

Valparaiso, 23 settembre. — Otto trasporti chileni, recanti 4000 soldati e scortati da una corazzata, sono partiti il 21 corrente per rinforzare l'esercito chileno a Atacama.

Costantinopoli, 17. — Dicesi che sia imminente una crisi ministeriale.

La Porta respinse la proposta dei delegati albanesi, i quali domandavano la formazione di uno Stato albanese autonomo.

Gli albanesi decisero di adoperare tutti i mezzi per impedire la cessione dell'Epiro alla Grecia.

Parigi, 18. — Il *Journal officiel* pubblica una circolare del ministro Le Royer ai procuratori generali, la quale constata che da alcune settimane si producono dimostrazioni deplorevoli, e provocazioni a rovesciare il potere legale, in modo da offendere le leggi ed inquietare le popolazioni; per conseguenza la circolare invita i procuratori generali a deferire ai tribunali tutti i discorsi, gli scritti e gli atti che sembrassero contrari alle leggi e suscettibili di repressione.

Londra, 18. — Lo *Standard*, ha dal Cairo:

« Riaz pascià ordinò ai pascià ed agli altri funzionari della *Daira* di pagare una imposta di 300,000 sterline entro 10 giorni, altrimenti la proprietà della *Daira* sarà sequestrata. »

Lo stesso giornale ha da Berlino:

« Il progetto del principe di Bismark di formare una unione doganale nel centro dell'Europa, incontra delle difficoltà, perchè il governo tedesco spedì a Vienna negoziatori ultra-protezionisti. »

Il *Times* ha da Costantinopoli:

« In seguito all'indisposizione del plenipotenziario turco Savas pascià, la riunione della Commissione turco-greca è indefinitamente aggiornata. »

Bucarest, 17. — La Camera dei deputati approvò ad unanimità il progetto di legge tendente ad accordare alcuni soccorsi alle popolazioni minacciate dalla carestia.

Il presidente Rosetti annunziò che la Commissione dei delegati presenterà la sua relazione sul nuovo progetto relativo alla soluzione della quistione degli israeliti.

Questo progetto è il risultato di un accordo fra il governo e l'opposizione, e sarà votato a grande maggioranza.

Manchester, 18. — Lord Salisbury, rispondendo all'indirizzo della Camera di commercio, giustificò la politica del gabinetto in Oriente, che chiamò tradizionale, crede che non debba più temersi un'aggressione russa sui Balcani, disse che la Turchia ha aggiornato le riforme, essendo totalmente distrutte le sue risorse, ammise che la Turchia è entrata nella via fatale della resistenza, soggiunse che l'Austria è una barriera potente contro il panslavismo, applaudì all'alleanza dell'Austria-Ungheria colla Germania, e sulla quistione dell'Afganistan disse che l'Inghilterra mira allo scopo di difendersi e non d'ingrandirsi.

Cairo, 18. — I posti dei rappresentanti dell'Egitto a Parigi e a Vienna furono soppressi.

ULTIMI DISPACCI

Milano, 18. — Proveniente da Monza, è giunto l'on. Villa, ministro dell'interno, ed è ripartito per Torino alle ore 4.

Vienna, 18. — La *Corrispondenza politica* pubblica l'annunziata circolare del barone Haymerle, in data del 9 corrente.

Il barone incomincia facendo gli elogi del suo predecessore, e dichiara che sarà suo compito di continuare l'opera del conte Andrassy.

La circolare ricorda la parte che il barone Haymerle ebbe al Congresso di Berlino, la quale potrebbe dispensarlo di fare la dichiarazione formale che il ritiro del conte Andrassy non implica punto una modificazione della politica austro-ungarica. Egli non vuole tuttavia lasciare alcun dubbio su questo punto, perchè è persuaso di non poter servire meglio il suo Sovrano e la monarchia che osservando questa linea politica, la quale assicurò all'Austria i benefici della pace e il mantenimento del suo prestigio.

Il ministro dice che si sforzerà di mantenere l'accordo fra le potenze, di fortificare la situazione politica creata in Oriente, di seguire una politica di pace, e di offrire all'industria e al commercio le garanzie necessarie.

Il ministro conchiude dicendo che veglierà colla più grande cura affinchè l'onore, la dignità e gli interessi della monarchia siano tutelati, e affinchè siano mantenuti i buoni rapporti colle potenze.

Londra, 18. — Il *Daily News* ha da Pietroburgo:

« Assicurasi che il governo inglese abbia indirizzato al governo russo una comunicazione, nella quale dice che nell'Afganistan deve predominare soltanto l'influenza inglese. »

Parigi, 18. — Il granduca ereditario e la granduchessa di Russia, il principe e la principessa di Galles sono giunti a Parigi.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	17	18
Rendita Italiana 5 0/0	88 95	90 —
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	562 50
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	405 —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	785 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

18 ottobre (ore 2 1/4 pom.)

Il notevole ribasso che le Rendite francesi e italiane subirono ieri a Parigi, impressionò la nostra Borsa odierna molto sfavorevolmente, in modo che da noi la Rendita perdette oltre un punto. Apriva 90 15 f. m., scese a 90 05 per chiudere nuovamente 90 15 denaro.

In rialzo il Prestito Rothschild, domandato a 108 50.

Cattolico 96 12 1/2.

Blount 90 10.

In reazione le Azioni della Banca Romana cedute a 1200.

Più deboli le Generali che vennero contrattate a 563 per contante, e a 562 f. m.

Bene tenute le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito pagate 405 50.

In aumento i cambi.

Francia 3 mesi 114 37.

Id. *Chèques* 114 92 1/2.

Londra tre mesi 28 85.

Oro 22 90.

Firenze	17	18
	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	92 84 c	92 93
Napoleoni d'oro	22 74 c	22 90
Londra 3 mesi	114 30 v	114 50 cb.
Francia a vista	— —	— —
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	920 — n	— —
Azioni Banca Nazionale	2265 — n	2265 —
Strade ferr. meridionali	411 — n	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	969 1/2 fm	946 —
Azioni Fondiaria	795 — n	793 —
Osservazioni	17	18
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	91 30 fm	90 20 fm

Parigi (ore 3,12 p.)	17	18
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 40	83 [illegible]
» »	82 00	82 [illegible]
» » 5 0/0	117 20	117 [illegible]
Rendita italiana 5 0/0	79 10	79 [illegible]
Ferrovie lombardo-venete	181 —	180 [illegible]
Obblig. ferr. V. E. (1863)	— —	[illegible]
Ferrovie romane, azioni	114 —	112 [illegible]
Obbligazioni lombarde	262 —	261 [illegible]
Obbligazioni romane	311 —	310 [illegible]
Londra a vista	25 20 1/2	25 20 [illegible]
Cambio sull'Italia	12 1/4	12 [illegible]
Consolidato inglese	97 13/16	97 1[illegible]

Vienna	16	17
Mobiliare	265 30	[illegible]
Lombarde	81 —	[illegible]
Banca anglo-austriaca	135 90	[illegible]
Austriache	269 75	[illegible]
Banca nazionale	835 —	[illegible]
Napoleoni d'oro	9 30	[illegible]
Argento	100 —	[illegible]
Cambio sopra Parigi	46 25	[illegible]
Cambio sopra Londra	117 20	[illegible]
Rendita austriaca	69 60	[illegible]
» » in carta	68 45	[illegible]
Union-Bank	93 90	[illegible]
Rendita austr. nuova (oro)	81 50	[illegible]

Londra	16	17
Cons. inglese	97 3/4 a 97 7/8	97 3/4 a [illegible]
Rendita ital.	78 5/8 a 78 3/4	78 1/4 a [illegible]
Spagnuolo	15 1/8 a — —	15 1/8 a [illegible]
Turco	11 1/2 a 11 5/8	11 5/8 a [illegible]
Egiz. nuovo	47 7/8 a — —	47 7/8 a [illegible]
Ottomano (71)	56 1/4 a — —	56 — a [illegible]
Argento fino	52 1/2 a — —	52 1/4 a [illegible]

F. D'ARCAIS, Direttore

Rambaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*